

Perché l'Ucraina sta sempre vincendo la guerra

di Ramin Mazaheri

Negli Stati Uniti la politica editoriale dei media non ha vacillato su un argomento quest'anno: L'Ucraina sta sempre vincendo la guerra.

Dalla prima settimana, quando l'aviazione e la marina ucraine sono state distrutte, fino alla distruzione della rete elettrica della scorsa settimana – questo è l'aspetto della “vittoria” in lingua ucraina, a quanto pare. I russi possono incorporare elettoralmente un territorio dopo l'altro, ma suggerire che la vittoria ucraina non sia già arrivata è proibito negli spazi pubblici americani.

Che senso ha leggere la copertura americana dei disordini in Ucraina quando è così assurda?

Lo scopo è: imparare cosa pensa l'America, ovviamente. Se è un'illusione, allora – che ci piaccia o no – questa è la storia, e la storia si scrive sempre da sola in un giornalismo onesto.

Stavo parlando con un tassista polacco che ho trovato estremamente intelligente, e non solo perché ha un cognato iraniano, e quindi conosce e rispetta la cultura iraniana. Questo tassista immigrato da tempo era molto favorevole all'Ucraina e antirusso, com'è suo diritto e non è inaspettato, ed era un tipico polacco in quanto ardentemente filo-

americano. Tuttavia, mi ha detto volontariamente che trovava che gli americani fossero le persone più efficacemente propagandate al mondo – diceva che, invariabilmente, si limitavano ad imitare qualsiasi cosa sentissero nei notiziari televisivi.

Una cosa è respingere le critiche dei propri nemici, ma quelle dei propri amici meritano una riflessione.

Personalmente ho riscontrato anche la stessa ferrea conservazione del dogma: gli americani mi dicono che solo nelle ultime settimane hanno sentito qualcuno anche solo suggerire l'idea che la guerra non stia andando bene per gli ucraini. Sono d'accordo, perché non ho ancora sentito un'osservazione del genere (al di fuori delle interviste agli analisti politici per il mio lavoro a *PressTV*), e ho ricevuto molti sguardi strani quando ho sollevato l'idea – nella mia vita personale – di discuterne.

Dopotutto, per gli americani è una notizia felice di cui parlare: “Ehi, avete sentito? Gli ucraini stanno vincendo la guerra! Ancora!”. Tuttavia, il mio ruolo negli Stati Uniti è quello di essere un lenzuolo bagnato, ogni volta che le discussioni diventano politiche mi lamento.

Quando si parla di Ucraina, parto dal fatto che ho vissuto in Francia negli ultimi dieci anni e che – poiché la Francia è di solito al centro della diplomazia europea – ho fatto un reportage sui disordini in Ucraina dal 2014. Al solo accenno all'idea che l'Ucraina esistesse prima del febbraio 2022, i loro occhi si velano.

Allo stesso modo, di recente qualcuno si è congratulato con me per la rivoluzione iraniana. Che cosa piacevole da sentire, grazie! Purtroppo, questa persona si riferiva agli attuali disordini della legge anti-hijab e non al 1979. Come l'Ucraina sta vincendo la guerra, così questa persona era convinta che queste proteste avessero attuato una (contro)rivoluzione. Quando si parla di Iran, l'occhio velato americano “non si può permettere che questa informazione penetri anche solo momentaneamente nella mia mente” inizia prima – arriva alla prima parola contraria che pronuncio.

Ho citato l'Iran per mostrare lo schema: **l'Ucraina ha sempre vinto, sta vincendo ora e vincerà in futuro, perché gli Stati Uniti vincono sempre ogni guerra che iniziano.**

Dopotutto, gli Stati Uniti hanno sempre vinto la guerra in Afghanistan. L'unico disaccordo interno mai ammesso riguardava la loro ritirata totale nell'agosto 2020: era stata pianificata male o no? Se si tratta della prima ipotesi, allora la vittoria totale degli Stati Uniti è stata vergognosamente (anche se solo leggermente) offuscata dalla ritirata totale degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti hanno sempre vinto la guerra in Iraq. *Colpisci e terrorizza* [*Shock and awe*], *nome dell'operazione militare Usa*] hanno prevalso dall'inizio alla fine, e il finale è stato uno shock totale per quanto poco di positivo la guerra guidata dagli Stati Uniti ha creato, sia per gli iracheni che per gli americani. Il fatto indiscutibile della vittoria americana, tuttavia, è stato totalmente impressionante, ovviamente.

Il disastro balcanico della Libia? Un'altra vittoria. Assad è ancora in piedi in Siria? Ancora una vittoria, anche se non chiedete spiegazioni. Le guerre fredde in Iran, Cuba, Venezuela, Corea del Nord, Nicaragua e qualsiasi altro paese rivoluzionario? La vittoria è così vicina che i media statunitensi possono vederla, insistono.

Questi sciocchi malumori politici non possono essere imputati all'americano medio: tutti questi luoghi sono così lontani e distanti dalla precaria quotidiana corsa al successo/tiro a segno che è la vita americana, e le informazioni che possono trovare sono così incredibilmente unilaterali.

La negligenza può costituire un crimine, certo, ma dobbiamo imparare che qui non c'è vera e propria cattiveria: non mi ha sconvolto fare un servizio su un sondaggio di politica estera [in inglese] di prim'ordine che ha mostrato che il 79% degli americani vuole la pace con l'Iran. Questo è addirittura il tema di politica estera che ha ottenuto il maggior numero di consensi, tranne uno: con un punto percentuale in più, gli americani vogliono un maggiore controllo legislativo sulla capacità del potere esecutivo di fare la guerra – cioè vogliono più pace...

[continua qui](#)

E ora i missili non sono 2 ma uno solo!

di Francesco Santoianni

Assodato che l'attacco non era dei russi, passa ufficialmente da due a uno il numero dei missili che hanno colpito la Polonia. Perché? Perché se è stato UN missile ucraino si può sempre dire che era della contraerea ucraina e caduto per errore su una fattoria polacca. Ma se sono DUE, considerato che è praticamente impossibile che cadano per errore due missili nello stesso posto, l'ovvia conclusione è che sono stati lanciati intenzionalmente, con lo scopo di creare una false-flag e coinvolgere la NATO nel conflitto. Lanciati per ordine di chi? Gli occhi di tutti sono puntati su Zelensky, ma visto che non si può ammettere pubblicamente la sua inaffidabilità meglio dire che ci si era sbagliati a contare i rottami del missile e distrarre la gente con altro.

Ad esempio, con la tempestiva sentenza di un tribunale olandese, subito sbandierata da tutti i media che attesta la responsabilità dei separatisti del Donbass e dei servizi segreti russi nell'abbattimento, nel 2014, dell'aereo della Malaysia Airlines, Sentenza giudicata scandalosa dalle autorità russe. E a ragione considerate le tante incongruenze e assurdità (vedi qui o qui) di una "indagine" talmente sbracata e piena di innumerevoli incongruenze da farci rimpiangere quella inerente l'abbattimento dell'aereo Itavia sui cieli di Ustica.

Riuscirà questa e altre armi di distrazione di massa per far dimenticare un Zelensky che, pur di non essere detronizzato, lanciando missili sulla Polonia, ha portato il mondo sull'orlo di una guerra mondiale? Certo, oggi gli USA si direbbe prendano le distanze dal loro burattino facendo trapelare l'irritazione di Biden per la tentata false flag. Ma è un fuoco di paglia. In fondo come diceva un altro presidente degli Stati Uniti <<Sarà pure un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana.>>

[da qui](#)

Finale di partita? – di Francesco Masala

A Londra i bookmakers accettano le scommesse su chi ucciderà Zelensky, i più gettonati sono la Cia, i nazisti ucraini, qualche parente di un soldato ucraino morto inutilmente.

Biden ha messo in spam il telefono di Zelensky.

Gli Usa e la Russia troveranno a breve un accordo: Donbass e Crimea alla Russia, via la Nato dall'Ucraina, esattamente quello che la Russia chiedeva prima della guerra. Centinaia di migliaia di morti per niente, come sempre.

Gli Usa, degni discendenti di giocatori di poker e bari, hanno raggiunto i loro obiettivi, rovinare l'economia europea per generazioni e rafforzare la loro economia, missione compiuta.

La UE avrebbe avuto una sola chance, la pace subito, invece niente.

L'Europa accoglierà 30 milioni di profughi dall'Ucraina, non 65000 dall'Africa, l'Ucraina sarà spolpata, l'Europa dovrà spendere migliaia di miliardi, o milioni di miliardi (i conti li farà giorgia Meloni?), chissà, per ricostruire l'Ucraina, se fosse possibile. Tutti gli europei dovranno subire un impoverimento epocale, tutti, non solo chi era a favore della guerra.

Le classi dirigenti europee, scelte o autorizzata da Washington, festeggeranno fra le macerie.

Intanto per gli assassini è sempre festa.





Watch Video At: <https://youtu.be/cld2NuYmGHE>



L'Ucraina si arrenda finchè è in tempo!

Watch Video At: <https://youtu.be/ZZS4WHxnFrg>



**USA E RUSSIA
APRONO
NEGOZIATI**



Watch Video At: <https://youtu.be/p5iJ8TxDeOY>

A mente fredda - di Enrico Tomaselli

...a conti fatti, ad oggi la Russia può vantare il conseguimento di un successo strategico globale, il cui costo è ancora accettabile. Da qui, quindi, approfittando anche dei segnali di stanchezza provenienti dall'Europa, e delle difficoltà americane, la scelta di giocare veramente una carta diplomatica.

Anche perché non può non tener conto anche di altri due fattori, assai rilevanti.

Innanzitutto, la frattura con l'Europa, seppure tamponata trovando altri sbocchi commerciali, non solo ha comunque un costo in termini di mancato accesso a prodotti di alta tecnologia, ma rappresenta comunque un danno strategico, in quanto è l'asse Russia-Germania quello vincente, non quello Mosca-Pechino. E più la guerra va avanti, più il solco si approfondisce.

E poi, *last but not least*, la guerra ha mostrato anche i limiti della capacità militare russa. Se, infatti, ha dimostrato sul campo di avere un considerevole potenziale in termini di armamenti strategici, una capacità dell'industria bellica più pronta e reattiva di quella occidentale, così come una *resistenza all'attrito* assai superiore a quella della NATO, si è anche evidenziato un limite non da poco: quei 120/130.000 uomini inizialmente impegnati, sono di fatto il massimo che è in grado di gettare prontamente in battaglia. Pur tenendo conto della vastità del territorio, da presidiare non solo alle frontiere, in particolar modo quelle *calde* del Caucaso e dell'Asia, così come dell'impegno in Siria, resta il fatto che – quando è emersa la necessità di rinforzare il dispositivo militare in Ucraina – l'unica scelta possibile è stata la mobilitazione dei riservisti, con la conseguenza che diventa operativa solo a distanza di mesi.

Conclusioni

Per come sembra si stiano mettendo le cose, si può affermare che si sta predisponendo il clima per aprire un processo che possa portare alla fine delle ostilità. Sarebbe illusorio pensare ad un processo veloce. Ci vorrà un certo tempo perché, sia Washington che Kiev, trovino la piena volontà di avviare un percorso di tal genere; e poi, successivamente, affinché si arrivi ad un non facile accordo. Parliamo necessariamente di mesi. Arrivare almeno ad un cessate il fuoco entro l'arco dei dodici mesi dall'inizio della guerra sarebbe già un ottimo risultato.

Tutto ciò, naturalmente, sempre che non intervengano fattori capaci di inceppare il cammino, rallentando o bloccando del tutto il processo.

Non è possibile prevedere, ad esempio, quale possa essere la reazione dell'estrema destra nazista, ad una prospettiva di tal fatta – che, inevitabilmente, significa congelamento della situazione sul terreno. Né quella delle stesse forze armate, che sono ampiamente permeate dal medesimo nazionalismo tossico. Per quanto l'influenza, per non dire il controllo, esercitato dagli USA sul governo Zelensky sia praticamente totale, non si può escludere che ci possano essere reazioni di rigetto da parte di settori militari. Diciamo pure che è un classico delle destre, la reazione a quella che verrebbe considerata una resa ed un tradimento.

Del resto, ancora in questi giorni, secondo il New York Times, *“ci sono sempre più indizi da parte delle truppe a terra e dei volontari vicini a loro che gli ucraini si stanno preparando per una nuova offensiva terrestre a sud attraverso la regione di Zaporozhye verso Melitopol”*.

Uguualmente non sappiamo come, ed in quale misura, una opzione di questo genere verrebbe presa in Gran Bretagna, dove sia le spinte oltranziste, sia la tendenza a fare un po' *da sé*, sono ben radicate; e come sappiamo, sono molto ben collegati con i servizi segreti ucraini. Già pare che stiano *tramando* in Moldova, magari per innescare qualche provocazione con la Transnistria. Del resto, in ambienti NATO non tutti sono d'accordo nel chiudere la partita, e vorrebbero trascinare ancora il conflitto.

In ogni caso, se tutto va bene potremo parlare – come detto – di fine delle ostilità. La pace è tutt'altra cosa, ed è ben lontana dall'essere anche solo in vista.

[da qui](#)

Basi di guerra da nord a sud. L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato

di Antonio Mazzeo



Il sempre più evidente coinvolgimento nella guerra fratricida Russia-Ucraina di alcune delle principali basi ospitate in territorio italiano si accompagna al colpo di acceleratore che le forze armate nazionali, USA e NATO hanno dato ad alcuni programmi (vecchi e nuovi) di ampliamento e potenziamento del dispositivo bellico

L'ultima missione di spionaggio sui cieli dell'Europa dell'Est è stata tracciata dai radar lo scorso 14 ottobre. Un Gulfstream E.550 CAEW del 14° Stormo dell'Aeronautica militare italiana dopo essere decollato dallo scalo romano di Pratica di Mare ha raggiunto prima i confini della Polonia con l'Ucraina e poi quelli con l'enclave russa di Kaliningrad. Un'operazione ormai di routine da quando le forze armate di Mosca hanno invaso l'Ucraina. Il velivolo in dotazione ai reparti di volo italiani aveva fatto il suo debutto nelle aree di conflitto l'8 marzo 2022 con una missione d'intelligence nello spazio aereo della Romania fino ai confini con Moldavia e Ucraina e le sempre più agitate e militarizzate acque del Mar Nero. Da allora i Gulfstream E.550 di Pratica di Mare sono uno degli attori più richiesti dai comandi NATO che coordinano le operazioni aeree di sorveglianza e "contenimento" dei reparti di guerra della Federazione russa in territorio ucraino.

Basati sulla piattaforma del jet sviluppato dall'azienda statunitense Gulfstream Aerospace, appositamente modificato e potenziato dalla israeliana Elta Systems Ltd. (società del gruppo IAI), i velivoli in dotazione all'Aeronautica italiana non sono semplicemente dei "radar volanti", ma possiedono anche compiti di "gestione" delle missioni alleate nei campi di battaglia e di disturbo delle emissioni elettroniche "nemiche".

“Gli aerei CAEW hanno funzioni di sorveglianza aerea, comando, controllo e comunicazioni, strumentali alla supremazia aerea e al supporto alle forze di terra”, spiega lo Stato maggiore dell’Aeronautica.

“In altre parole, essi sono un assetto di straordinario valore sia per l’Italia che per la NATO per conseguire quella che è definita come Information Superiority, cioè il vantaggio che deriva dall’abilità di raccogliere, processare e trasferire un flusso ininterrotto di informazioni mentre si impedisce al nemico di poter fare lo stesso”.

Non sono solo i sofisticati e costosissimi aerei di produzione israelo-statunitense a consolidare il ruolo di cobelligerante dello scalo militare di Pratica di Mare nel sanguinoso conflitto russo-ucraino. E’ da qui infatti che decollano con sempre più frequenza i velivoli cisterna KC-767A dell’Aeronautica utilizzati per il rifornimento in volo dei caccia-bombardieri italiani e NATO impiegati nella Air Policing Mission anti-russa nello spazio aereo di Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria e delle Repubbliche baltiche. Velivoli cargo dello stesso tipo vengono impiegati da Pratica di Mare anche per trasportare i sistemi d’arma “donati” dal governo italiano alle forze armate ucraine e gli uomini, i mezzi pesanti e gli armamenti destinati ai battaglioni di pronto intervento che la NATO ha insediato a mò di tenaglia alle frontiere occidentali di Russia e Bielorussia (attualmente i reparti italiani d’élite dell’Esercito sono presenti in Ungheria, Bulgaria e Lettonia).

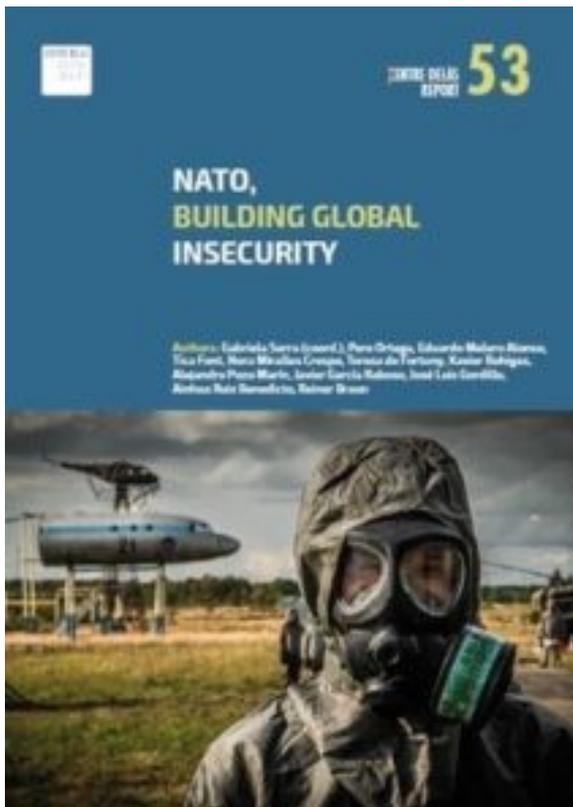
Ma in Italia non c’è solo Pratica di Mare a fare da trampolino di lancio degli assetti aerei impiegati nella pericolosa escalation bellica in Europa orientale e nel Mar Nero. Dalla stazione aeronavale di Sigonella, in Sicilia, con cadenza ormai quotidiana e fin da prima dell’aggressione russa del 24 febbraio scorso, decollano i droni d’intelligence AGS della NATO e “Global Hawk” di US Air Force e i nuovi pattugliatori marittimi P8A “Poseidon” di US Navy e delle forze aeronavali di Australia e del Regno Unito. Anch’essi ricoprono le stesse rotte fino ai confini con il territorio ucraino, rumeno, bulgaro e moldavo, per operazioni di intelligence e ricognizione. Così come avviene con i CAEW Gulfstream di Pratica di Mare, i dati sensibili raccolti dai “Poseidon” e dai droni USA e NATO di Sigonella vengono messi a disposizione delle forze armate di Kiev per pianificare le operazioni contro l’invasore russo. Sono cioè una specie di occhio e orecchio non poi tanto segreto contro le manovre dell’esercito di Mosca e una sorta di consigliere-guida della controffensiva ucraina che ha già consentito di ottenere sul campo rilevanti “successi” sugli avversari.

Questi velivoli hanno pure moltiplicato gli interventi nel Mediterraneo orientale in prossimità del porto di Tartus, Siria, utilizzato per le soste tecniche della flotta militare russa. In particolare proprio un pattugliatore P-8A di US Navy è stato protagonista di quella che, per il valore politico-simbolico ma soprattutto per le conseguenze in termini di vite umane, ha rappresentato una delle azioni di guerra più significative e drammatiche del conflitto: l’affondamento dell’incrociatore russo Moskva a largo di Odessa, mercoledì 13 aprile, presumibilmente dopo essere stato colpito dai militari ucraini con uno o più missili anti-nave. Sono ancora fittissimi i misteri sulle dinamiche e sulle unità protagoniste dell’attacco, così come è ancora ignoto il numero delle vittime. E’ tuttavia certo che

l'operazione militare contro la nave ammiraglia russa nel Mar Nero è stata "monitorata" e registrata a poche miglia di distanza da un "Poseidon" statunitense decollato dalla stazione aeronavale siciliana... [continua qui](#)

Il contributo della NATO all'instabilità globale

Dalla caduta del muro di Berlino alla ventennale occupazione dell'Afghanistan, l'infinita competizione con la Russia, la corsa agli armamenti nucleari, i Trattati traditi. Il report del Centre Delàs evidenzia alcune contraddizioni dell'immensa creatura militare guidata dagli USA



Tradotto da PeaceLink

Fonte: Sintesi in italiano del Report "NATO, Building Global Insecurity". Traduzione e sintesi a cura di Maria Pastore. Fonte <https://www.ipb.org/?s=nato+building+insecurity>

Il Centre Delàs d'Estudis per la Pau è una organizzazione di ricerca indipendente orientata a rafforzare l'advocacy politica e sociale della cultura della pace e del disarmo. A giugno 2022 ha pubblicato il suo **53° Report "NATO, Building global insecurity"** in collaborazione con l'International Peace Bureau (IPB) e la Global Campaign on Military Spending (GCOMS).

I 9 capitoli del Report mettono in evidenza i lati oscuri della NATO dalla sua fondazione a oggi, l'ambiguità del suo operato e dei principi che proclama, e sostengono la tesi che questa organizzazione militare, la più grande al mondo, stia portando solo guerra e instabilità internazionale.

Chiude il Report una Appendice scritta da esperti dell'International Peace Bureau e della Olof Palme Foundation nella quale si puntalizza una agenda di pace trasformativa e inclusiva, per rifiutare ogni forma di militarismo.

Nell'articolo di seguito presento una sintesi dei capitoli del 53° Rapporto del Centre Delàs "NATO, Building global insecurity"...

[continua qui](#)